A. 3.

Hugh Cecil Earl of Lonsdale.

APP. 400.

MODO FACILE

O SIENO

ALCUNE BREVI E PRINCIPALI REGOLE

Per domare I CAVALLI ad uso delle Carrozze, riepilogate in cinque Lettere scritte ad un Amico

DA

VINCENZO LOMBARDI

Con la dimostrazione di un perfetto Cavallo; de' Morsi; e di alcuni Rimedj per quei Mali, che più frequentemente possono loro accadere.

IN NAPOLI MDCCLXXVIII.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA. 1778

Col permesso de' Superiori.

Al Nobile, ed eruditissimo Giovanetto

D. VINCENZO LOMBARDI LUCERINO

In applauso della presente Opera.

SONETTO.

NOBIL GARZON, il tuo sublime ingegno
D' ogni dotto Scrittor t' innalza al pari;
Oggi dal tuo saper ognuno impari
A frenar de' Cavalli il fiero sdegno.

TU sviluppi sì bene il tuo disegno,
E con tanta energìa, e modi rari
Di qualunque lor uso pur dichiari
L' andar veloce, e poi tenerli a segno.

Se di simil talento dotato era
Fetonte allora, quando guidar volle
I veloci Destrier del biondo Dio;

Ah! l' ardir suo troppo ostinato, e folle
Non l' avria già fatto pagare il fio
Col suo cader dalla lucente Sfera.

In segno di ossequio
Luigi Maria Izzo.

All' istesso Nobile Giovanetto.

Sull' istesso Soggetto.

SONETTO.

Dell' Istesso.

MEntre, o SIGNOR, con coraggioso ardire
I feroci Destrier soggetti al morso,
E 'l calcitrante piè, lo schifo dorso
Sotto a leggi ridur drizzi le mire;

Per invidia, mi par, teco si adire
Castore in Cielo, e 'l Carro a mezzo corso
Febo arresti, cred' io, pel fier rimorso
Che del figlio l'error gli fa sentire;

E 'l veggo già dalla raggiante Sfera
Mostrarti a dito, e ver Climene il ciglio
Girar, mentr' ella piange alla riviera;

Ve' (le dice) colui con qual consiglio
Regola il fren dell' orgogliosa schiera?
Deh! così saggio fosse stato il figlio.

PRE-

PREFAZIONE.

NON VALEVA la pena, che poche Lettere Famigliari, niente forse pregevoli, e scritte assai pedestramente ad un Amico, vedessero una volta la pubblica luce colle stampe; ma due sono stati i motivi, che ciò non ostante mi hanno indotto a credere, che mi fosse permesso senza taccia alcuna di farlo. Il primo si è, che sapendosi da più d'uno, che per mio privato piacere aveva notato in carta parecchie cose, che a' CAVALLI si appartengono, e venendomi perciò di esse frequentemente ri-

chiesta la comunicazione; ho io ben creduto di aver dritto di potermi prevalere della stampa, che ha la mirabile attività di sollecitamente propagare, e moltiplicare un esemplare: ed in questa guisa senza incomodo ho giudicato poter soddisfare all' altrui ricerche, e liberar me dal peso o di mettermi sempre a tessere di nuovo un altro simile ragguaglio, o di far almeno spesso ricopiar queste Lettere, le qual appunto UN COMPENDIOSO METODO, E REGOLE DI DOMARE I CAVALLI, *ed altre all' istesso assunto confacevoli notizie contengono. Il secondo più ragionevole motivo poi è stato, che non ostanti le mie non poche diligenze usate, non essendomi finora riuscito di ritrovare un Autore, che insegni il modo di domare i Cavalli precisamente per l' uso del* Cocchio, *o sia* CARROZZA, *quando che ben molti hanno scritto di loro, riguardandoli però per quanto sono soltanto da* MANEGGIO, *e per uso della* CAVALLERIZZA; *mi è sembrato niente inutile, che ci fosse ancora questa tanto necessaria parte d' istruzione, per cagione dell' uso, che di essi se ne fa senza fallo maggiore. E sebbene uno, o più Autori, che di questo preciso*

metodo avessero trattato, ed a me finora ignoti, se ne discoprissero, non avrei luogo certamente di pentirmi di questa pubblicazione; non solo perchè è sempre non dispregevole per quello che contiene circa le DOTI DI UN PERFETTO CAVALLO, *e circa la qualità de' primi* MORSI *da usarsi, è in oltre utilissima per quello, che in fine si scrive circa i* RIMEDJ, *che di leggieri possono applicarsi a' Cavalli nella cura de' più frequenti, ed ovvj mali, che loro avvengono; quali rimedj sono da molti buoni, ed accreditati Autori raccolti, e per la maggior parte sono stati da me esperimentati su de' proprj Cavalli; ma anche perchè essendo forse gli Autori forestieri, mi lusingherei, che queste brevi* REGOLE *servir potessero in ogni modo d'aumento alle di loro Opere, per far noto, come in questa Regione a tal uopo essi si domano; mentre il Regno di Napoli, di cui parlo, colla sua Dominante a tutta ragione non solo del possesso di Cavalli tali, che non sono certamente gli ultimi del Mondo, si pregia; ma anche del modo di saperli ben assai scozzonare, e guidare, sia per professione, sia per diletto, al pari di ogni*

altra colta nazione, per non dire presuntuosamente con gli Esteri medesimi, che ad ogni altra in ciò è preferita. E molto più che sono le presenti regole quelle medesime, che mi sono in pratica sembrate le più facili, e brevi di tutte, con cui quelli della propria Casa Paterna ho fatto domare per poterne io medesimo guidare de' buoni, e di tutta buona figura, qualità, ed apparenza. Nè con ciò dire mi arrossisco di confessare questa qualunque siesi innocente passione; giacchè il guidare il Cocchio mi è stato sempre di gran piacere, e divertimento; e l'uso delle più Nobili persone, che di questo istesso divertimento sono vaghe me ne difende d'avanzo; e tanto alieno dal censurarlo, parmi di ritrovare assai giusto, e lodevole quel, che Orazio Flacco *ha scritto nella prima di tutte le sue* Odi, *cioè che le vittoriose corse col cocchio innalzavano i Romani al Cielo.*

Sunt quos curriculo pulverem Olympicum
Collegisse juvat, metaque fervidis
Evitata rotis, palmaque nobilis
Terrarum Dominos evehit ad Deos.

Ed

Ed era questo l' ultimo premio , e la suprema delle lodi , che in tal genere , mediante la scienza del ben guidare , essi meritar potessero . E qui cesso dal più lungamente dire , affinchè questa prefazione non si renda mostruosamente sproporzionata alla mole dell' Opera , e rechi anche noja essa sola , laddove la brevità appunto di questo METODO *mi lusinga , che almen per tal ragione esso sarà letto senza tedio ; ripromettendomi nel resto dalla bontà de' Lettori , così per quegli errori , la cui emenda per altro sarà facile , come per la poco buona tessitura , d' impetrare perdono , quale non dispererei accordarmisi per la poco espertezza , e cognizione , atteso la mia assai fresca età , in cui mi ritrovo .*

LETTERA PRIMA.

Preliminare alle ſeguenti.

Da Lucera, &c.

MI TESTIFICATE, Amico amabiliſſimo, in tanti modi la voſtra cordialità verſo di me, che rendete molto particolare, e doveroſa quella, con cui reciprocamente vi corriſpondo. Dopo la voſtra accidentale dimora qui fatta, e la voſtra partenza, non mi reſtava per verità altro maggior deſiderio, che di ſentirvi aſſai proſperamente giunto in Patria; tanto ſi era notabilmente accreſciuta la noſtra conoſcenza, ed amicizia colla voſtra

ſtra

ſtra invidiabile preſenza, col piacevoliſſimo voſtro converſare, e perchè ancora ſi uniformava il voſtro al mio piacere intorno a' CAVALLI, ſenza che poteſſe dirſi traſporto. Vi ringrazio perciò primieramente di queſta partecipazione fattamene, e che ho inteſa con giubilo, e ſolo mi mancano l' eſpreſſioni di adeguatamente ſignificarvelo. Il ſecondo Capitolo però della voſtra gratiſſima (debbo pur confeſſarvelo) mi ha ad un tempo ſteſſo recato molto piacere, e mi ha non poco imbarazzato. Giacchè di piacere mi è riuſcito il vedere, che anche da coſtì volete tenermi eſercitato in materia di Cavalli, il che corriſponde inſiememente, e adula il mio genio parziale, che non vi ho occultato di avere per li medeſimi. Ma dall' altro canto mi ha imbarazzato quello, che da me richiedete, cioè così in generale quanto può dirſi a riguardo di eſſi, eſpilando tutto ciò, che mi trovo averne notato. Ma i miei notamenti, che confidentemente vi ho letti, non ſono, che meri abbozzi per ajuto di memoria, e per privato ricordo, e piacere ſaltuariamente, ed alla rinfuſa raccolti. Non ſono così da tra-

trascriversi, e per comunicargli a dovere (perchè tutto in buon ordine, e perchè sotto le respettive classi ogni materia fosse collocata) è cosa, che esige una intera Opera, la quale, oltra la lunga durata di tempo, che necessita per comporla, supera di gran tratto le mie tenui forze, la mia età, e la scarsa mia capacità. Ad ogni altro, che tanto mi avesse richiesto, vi dico con ingenuità, che l'avrei rimandato per alcune di esse cose agli Autori, che ne trattano, e che gli avrei al più indicati; e per tutto il resto francamente ne avrebbe riportata una negativa; ma a voi mi son fatto legge, potendo, di niente negare, e la domanda stessa fattami da voi, che siete di ciò intendentissimo mi farebbe insuperbire, o almeno mi lusinga, che qualche cosa di buono possiate figurarvi di aver trovato in qualche principio di regola da me scritta. Il vostro giudizio da me assai si valuta, e maggiormente, che mi reca soddisfazione. Resta solo, che per farla materia di Lettere, vi degniate compiacervi propormi partitamente quel, che da' miei letti notamenti più di preciso vi aggrada, che mi farò

rò un piacere di trascrivervelo ; sebbene atteso le vostre forti premure datemi mi ponga nell' obbligo di dirvi , che troppo avete sperato, e fatto capitale nella mia insufficienza. Amatemi intanto di tutto cuore, che ne siete contraccambiato , nel mentre , che mi dico immutabilmente vostro.

LET-

LETTERA SECONDA.

Si descrive la maniera più facile, che si dee porre in opera per fare un buon Cavallo per uso della Carrozza.

ORA SI', CHE i vostri comandi, sebben sempre rispettabili, mi riescono assai graditi, perchè prontamente eseguibili. Non più sono, come nell' altra vostra carissima scrittami, generali, e per me disadatti a dar loro esecuzione in risposta; bensì ristretti alla sola domanda del *modo, come i Cavalli si scozzonino per uso della Carrozza*. Io non mi perderò in far pompa di appalesare una studiosa maniera di domarli, che non è quello che voi volete, ma il più facile, sicuro, e breve modo; onde, contuttociò, che questa sia la cosa più usuale, che si faccia, pure mi dite, che la maniera, che tengono cotesti Domatori non vi finisce di piacere, e che perciò ne richiedete a me delle REGOLE, di cui

cui già a tutta buona ragione qui v' inva-
ghiſte.

Entro dunque ſubito in materia, e vi
dico, che quando vedete, che i Cavalli ſa-
ranno giunti alla di loro età, e propriamen-
te agli anni tre in circa, farete loro porre
la *Cavezza*, con farli togliere dalla Razza,
e fargli a poco a poco rendere addimeſticati.
La Cavezza per eſſere migliore dee eſſere
alquanto lunga, e che ſia di canape. Dee
pazientarſi un poco di farli camminare per
alcuni giorni colla cavezza pendente per ter-
ra, affinchè col paſcere, e coll' andar cam-
minando vi s' intrigheranno co' loro piedi ed
imbroglieranno, e così tratto tratto ſi an-
dranno da loro ſteſſi fermando. Quando poi
ſi pongono nella ſtalla, ſi avverta, che ſtia-
no ſciolti, e ſi porranno loro le cavezze ſulle
ſpalle, acciocchè ſeguitino a ſtar liberi; e ſi
continuerà a dare di volta in volta il di lo-
ro cibo naturale, cioè l' erba, che dopo quat-
tro, o cinque giorni li vedrete alquanti umi-
li. Si porranno di poi alla mangiatoja con
mettere la cavezza dentro all' anello, dando-
le una ſola voltata, acciocchè in qualche diſ-
gra-

grazia si possano subito dislacciare; ed accarezzandogli spesso colle mani, e gettando loro acque alle gambe, ed al petto, si arrenderanno, e diverranno familiari.

Essendosi per alcuni giorni ciò fatto, si porterà il Cavallo al suo esercizio, lor si porrà poi in primo luogo con molta accortezza il *Cavezzone*, nel quale come sapete, vi sono tre anelli. Nell' anello di mezzo si farà passare un' guinzaglio, il quale serve per far travagliare il Cavallo intorno al *Palo*, qui, ed in parecchi altri luoghi detto PILIERE: e negli anelli de' due lati si faranno passare due altri guinzagli, che serviranno per chi lo cavalcherà. Indi lor si metterà la Bardella con attaccare alla medesima i detti guinzagli de' due lati, e con farlo camminare di trotto con quella sola intorno al Piliere, senza punto cavalcarsi per due, o tre giorni, e se farà resistenza in mettergliela, gli farete coprire gli occhi, e poi accarezzandolo colle mani, ce la farete porre con ben guidarlo, acciocchè saltando non gli accada alcun male. Dopo lo farete accostare ad un poggiuolo di pietra, o altro, dove battendolo colla ma-

no leggiermente, ed afficurandolo tuttavia di fopra, leggiadramente monterete a Cavallo, con ftar fermo un pezzettò fenza lafciargli fare motivo alcuno, e poi lo farete ufcire di trotto a travagliarlo intorno al Piliere, e dopo che ha ben travagliato intorno al medefimo, lo farete ufcire di trotto, ma fempre colla guida, fino a tanto, che vedrete il Cavallo ben afficurato per alcuni giorni, e che poffa ufcire dritto fenza guida. Ma fe per avventura non fi voleffe il Cavallo avvicinare al poggiuolo per farfi cavalcare, allora fa d' uopo batterlo alla tefta fra le orecchie, anzi in ogni altra parte, fuorchè agli occhi, minacciandolo contemporaneamente colla voce, ma poi accarezzandolo fempre, che fi arrenda, che in tal guifa diverrà manfueto. Avvertendo finalmente, che ogni volta, che fi arrefta, bifogna tenerlo aggiuftatamente fituato, ed uguale. Ciò fatto per qualche giorno, più, o meno, fecondo farà il bifogno, fi romperà (come dicefi) di collo, acciocchè fia ubbidiente, e fitui bene il collo quando gli fi metta la briglia. Il collo gli fi rompe con farlo girare intorno al Piliere colla guida

da , ed un altro guinzaglio ſimilmente legato , dove ſta la guida , ſi fa paſſare per un anello , che ſi pone alla cigna , e ſi farà guidare da due perſone , affinchè il Cavallo girando intorno colla guida , e quando ſembra, che ſtia in luogo comodo , che non poſſa farſi danno alcuno , le due altre perſone , le quali guidano il guinzaglio , che paſſa nel detto anello della cigna , lo poſſano tirare in maniera , che la bocca del Cavallo tocchi la ſpalla , ma ſubito ſi dee tirare la guida , e porlo di nuovo al torno , e poi ſi ſeguita così a far lo ſteſſo per quattro , o cinque volte da una parte , ed il ſimile poi dall' altra , e ciò ſi farà per più giorni , finchè ſi ſcorga , che il Cavallo ſubito ubbidiſca .

Aſſicurato bene in ciò ſe gli porrà la *Briglia* con untare l' imboccatura di mele , acciocchè la prenda con più preſtezza . Ma quando ſarete a Cavallo , ſeguirete a guidarlo col *cavezzone* fin a tanto , che quello ſi aſſuefaccia alla Briglia , e poi a poco a poco comincerete coll' iſteſſa a guidarlo . Indi avendo aſſicurato il Cavallo alla Briglia , lo farete galoppare , e che ſia minuto con vol-

tarlo da ambedue le parti. Intanto ammaestrato che sarà nelle dette regole, gli si farà fare il *Terra-terra*. Questo altro non è, che una continuazione di salti assai bassi; e tal movimento si fa alzando tutto ad una volta le due gambe d' avanti, e mentre queste calano, quelle di dietro le accompagnano con una cadenza sempre sostenuta. Se poi il Cavallo ricusasse di alzare le gambe d' avanti, si farà, che uno da dietro gli dia delle sferzate, secondo occorrono, ed un altro colla bacchetta lo ajuti d' avanti, e facendo così non tralascerà il Cavallo levarsi dinanzi, e questo si farà più giorni per fino a tanto ch' egli si leverà dinanzi senza verun tormento. Finalmente quando il Cavallo sappia far questo, si eserciterà nel formar delle *Corvette*; e tutto ciò gli si farà fare con prestezza, e brevità di tempo, e senza farlo troppo strapazzare, ed indiscretamente affaticare; imperciocchè questo non serve ad altro, che a fare sciogliere, e come dicesi, *sbracciare* un poco più le gambe del Cavallo.

E fin qui, Caro Amico, vi siete assai bene,

bene avvedNto, che quantunque le sopraddette *regole* sieno tutte a voi da me date per formare perfettamente il Cavallo per uso della *Carrozza* secondo la richiesta, lo sono parimente comuni per formarlo anche pel *Maneggio*. Tali in fatti sono, e sia per l' uno, sia per l' altro uso, le prime certamente, che dovevano alle seguenti precedere, e benchè per ciò, che riguarda a *Cavallerizza*, o *Maneggio* parecchi sieno gli Autori, ed accurati, che ne hanno scritto, e le di loro opere hanno al pubblico comunicate; pure se dalla privata passione non rimango per disavventura allucinato, parmi, che la facilità, e la brevità, e l' aggiustatezza di esse regole abbiano assai di che soddisfarvi anche rapporto alla novità in parte di esse, come di leggieri potrete colla lettura degli stessi Autori rimaner persuaso.

Passo francamente dunque alle specialissime REGOLE all'uso della CARROZZA appartenenti. In primo luogo si porranno al Cavallo i *finimenti*, o sieno *guarnimenti*, ed il Cavezzone con due guinzagli. Postogli questo si condurrà in luogo aperto, e piano, af-

finchè facendo strepito, possa esserci luogo di guidarlo (il che in luogo stretto, e mal acconcio non si potrebbe fare), dove poi si porrà sotto al Carrettone con un altro Cavallo, che sia ben pratico del mestiere, ed in tutto ubbidiente, detto volgarmente *Marrone*, poichè meglio, come è ragionevole, unito a questo si domerà il Puledro, che ad altro accoppiato. Deesi però aver l' avvertenza, che de' due guinzagli del cavezzone, uno, e propriamente quello di dentro dalla parte del Timone, dee passare per l' anello del *Guardacoscino* del Marrone; e l' altro dalla parte di fuori dee passare per l' anello del Guardacoscino del Puledro. Si richiede in oltre, che per li primi giorni si leghi la sola *falsa-redine* del Puledro alla briglia del Marrone, e non già quella del Marrone al Puledro; e dopo qualche giorno, che andrà ubbidiente al Cavezzone, allora poi si legherà la *falsa-redine* del Marrone, anche al Puledro; colla differenza per altro, che a questo gli si dee legare all' anello del *Cavezzone*, con togliergli il guinzaglio di dentro del medesimo, e lasciargli quello di fuori, ed allora

lora poi gli ſi porrà di bel nuovo la briglia, ma con proſeguire a guidarlo nelle voltate col ſolo detto guinzaglio del Cavezzone. Di poi colla briglia lo guiderete in luogo ſpazioſo, largamente aggirandolo, e voltandolo, affinchè dolcemente alla detta briglia ſi accomodi, e ſi dee sferzare ſempre nelle voltate il compagno di quel Cavallo, che volta. Allorchè poi ſaranno dell' iſteſſa maniera amendue ben ammaeſtrati (giacchè ſuppongo parlar di un pajo di eſſi), ſi porranno unitamente ſotto al Carrettone, che diceſi *a capo a capo*, e così poſti, ſi avrà il penſiere di tener tirate le loro briglie, e dare ſpeſſo ſpeſſo loro delle sferzate colla bacchetta, acciocchè il Cavallo rinnovi le Corvette; ma che le ſteſſe non ſieno troppo elevate, bensì di un giuſto, ed ugual moto, e pulitamente fatte: poichè altrimenti facendo col troppo elevarſi il Cavallo facilmente può recare qualche danno, non meno a ſe, che a' guarnimenti, ed alla *Carrozza*.

In fine i *Guinzagli*, che guidano fra lor medeſimi i Cavalli, cioè quelli, che alle di loro ſpalle ſi attaccano, ſi paſſano in queſta

maniera : Il guinzaglio del Cavallo di man destra si attacchi dalla spalla del medesimo alla testa del Cavallo della sinistra , e l' altra del Cavallo di sinistra dalla sua spalla alla testa di quello della dritta; quali guinzagli vengono volgarmente detti *le false-redini* . Queste debbono essere piuttosto lunghe, che corte, acciocchè facciano i Cavalli la di lor bella, e vistosa apparenza anche colla testa , e col collo.

E queste sono le REGOLE tutte , che mi sono sembrate le più giovevoli, e le più facili , e brevi , per comunicarvele ubbidendo a' vostri ordini, e sono , come sopra ho accennato per ammaestrare secondo la domanda all' uso della *Carrozza*, e che in gran parte servono ben anche all' ammaestramento per SELLA . Nè mi resta altro, Amico, da soggiungervi , se non che per compimento , e perfezione , altro non vi si ricerca , che un poco di attenzione in colui, che avrà il piacere di domarli . Dopo il qual ultimo suggerimento mi offro ad altri vostri cenni , ed il proseguimento de' medesimi mi assicurerà del vostro gradimento sincero della presente. Addio.

LET-

LETTERA TERZA.

Si dimostra, come dee essere l' esterior figura di un buono, e perfetto Cavallo.

All' espressioni del gradimento, per altro da me affatto non meritato, per quanto vi ho scritto circa il *Metodo* di domare i Cavalli, ci soggiungete subito un altro nuovo comando di descrivervi in breve *l' esterior figura di un buono, e perfetto Cavallo*. Potea certamente una tal domanda precedere l' altra, come ne dee precedere la cognizione, perchè perfetto dee essere il Cavallo se si vuole, che riesca perfettamente nel domarsi, così nell' apparenza, come in tutt' altro a seconda di quello che desidera. Io non ricuso di appagarvi; ma voi, Amico stimatissimo, così di ciò scioltamente interrogandomi, mi volete far divenire un bravo *Plagiario*. Poichè, siccome questa cognizione è una delle principali, che si ricercano nella scelta di un buon Cavallo, ma è una cosa an-

ancora delle più difficili, così, per ciò, che spetta soltanto all' istruzione verbale si è resa assai facile, perchè tanti, e tanti Autori hanno molto su di ciò scritto, ed io potrei numerarvene ben molti tra Francesi, ed Italiani. Tra coloro, che mi vengono ora alla mano si possono contare il *Grisone* (1), il *Ferraro* (2), il *Dandolo* (3), il *Ronconi* (4), e senza citare il *Ruini*, i due *Santa Paulina Niccolò*, e *Luigi*, il *Galiberti*, il *Fiaschi*, ed altri, basta per tutti il *Garzoni* (5), il quale

(1) Federico Grisone nell' Opera intitolata: *Ordine di Cavallerizza &c.* Stampata in Venezia l' anno 1571. a *carte num. 7.*

(2) Gio: Batista Ferraro nella sua Opera *Di Disciplinar Cavalli &c.* Libro I., Cap. XXIII. *Quali debbono essere le bellezze, e fattezze di un Cavallo*, che numera fino a diciotto. Ed è tal' Opera edita dal Figlio Pirro Antonio Ferraro con farla precedere alla sua colle stampe di Venezia 1653.

(3) Aluise Dandolo Patrizio Veneto nella Prima parte del suo *Trattato sopra le qualità del buon Cavallo*, *&c.* al Capo primo *Della Cognizione del buon Cavallo*; dell' edizione di Padova del 1722.

(4) Ignazio Ronconi Conte del S. R. I. nel suo *Dizionario d' Agricoltura* appresso di me dell' Edizione di Napoli del 1773., in cui al *Tom.* I. *pag.* 196. alla parola CAVALLO, ne numera fino a trenta.

(5) Marino Garzoni Senatore Veneto: *L' Arte di ben* co-

quale anzi si querela, che gli Autori, che a scrivere intrapresero de' Cavalli, o hanno questa importantissima materia interamente trascurata; o in succinto assai, ed alla sfuggita l' hanno solamente trattata. Quindi egli con profusa diligenza numera le *doti*, che l' esterior figura costituiscono di un perfetto Cavallo, e le fa ascendere sino a *Quarantaquattro*, molto più di quelle, che tutte raccolte in una, formano una donna perfettamente bella, giacchè non se ne contano volgarmente, che *Trenta*, se senza arditezza, ed invidia può rispettosamente addursene il paragone. Ma col volere scansare il nome di *Plagiario*, e col citare i sopraddetti Scrittori, pare, che in uno di due modi io venga a rimproverarvi; cioè, o che quasi ignoraste affatto i sopraddetti, ed altri Autori; o vi accagionerei di poltroneria nel richiedermene più tosto, che da per voi rincontrarveli. Ma lungi assai da così immaginare; io mi dichiaro

conoscere le qualità de' Cavalli &c. Libro I. Cap. I. *Si descrive qual dee essere la figura esterna di un perfetto Cavallo*. Opera edita in Venezia replicatamente negli anni 1692., e 1697.

ro di entrare perfettamente nel vostro pensiere, quale si è, che per quanto note vi sieno le qualità, di cui si tratta, e finora colla stampa pubblicate, mi onorate colla fiducia, che avete in me, che vi assicuri succintamente di quelle, che giudico in realtà le più vere, e necessarie; e perciò mi richiedete, che v' indichi il migliore, e più breve modo di conoscerle col darvene appunto di esse un miglior dettaglio. Ed io ubbidendovi all' istante ve ne numero *Venti*, che tante bastevolmente mi sembrano le principali parti, che nel Cavallo tal perfezione producono, e tanti parmi, che sieno i requisiti più necessarj, i quali ricercar si debbono per avere, per quanto si possa, un buon Cavallo. E sono, cioè: 1. La TESTA piccola, e montonina: 2. Il CIUFFO pien di crini: 3 Le ORECCHIE picciole, ben situate, ed inquiete: 4. La FRONTE spaziosa, ed allegra: 5. Gli OCCHI grossi, e neri: 6. Il NASO stringato, e scarnato: 7. Le NARICI grandi, ed aperte di color vermiglio: 8. La BOCCA piccola, e proporzionata al freno: 9. Il COLLO di giusta proporzione, e serpentino: 10. Il CRI-

NILE

NILE folto, e sottile: 11. Il PETTO piano, e spazioso: 12. La GROPPA all' istesso modo: 13. Le SPALLE mediocri, piatte, e scarnate: 14. Le BRACCIA, o sieno gambe d' avanti, nervose, larghe, e giuste: 15. Le GAMBE di dietro pelose, e sode: 16. I TESTICOLI pelosi, e piccioli: 17. La CODA doppia, ristretta tra le natiche, e folta di crini: 18. I PIEDI tondi: 19. Le UNGHIE concave, doppie, ed uguali: E ventesimo finalmente, che sia di bel PELO, e gentile.

Ecco le *venti qualità*, che a sufficienza fan passare per perfetta la figura esterna di un buon Cavallo; mentre qualche altra da altri voluta, e le ben molte altre dal *Garzoni* richieste, qualora tutte in un Cavallo fossero raccolte, contribuirebbero senza fallo a renderlo vie più che perfetto; ma se mancassero, non per questo il Cavallo passerebbe a mio, e comun giudizio per imperfetto, o per meno perfetto. In oltre la richiesta di queste altre doti è inutile, o già compresa in altra dalle da me riferite. Richiede, per esempio, il *Garzoni* fra gli altri requisiti, che il perfetto Cavallo abbia le *mascelle* sottili, magre,

gre, picciole, e nè groſſe, e nè graſſe; ed io non laſciando ſempre di venerare i precetti di queſto Valentuomo, l' ho francamente omeſſo; poichè avendo in primo luogo poſto ed egli, ed io che debba il Cavallo avere la *Teſta* minuta, picciola, diſcarnata, e montonina, ſe ha tal perfezione, va in conſeguenza, che le Maſcelle non poſſono eſſere groſſe, e graſſe, ma ſottili &c., ſe poi le Maſcelle non ſono ſottili, magre &c., bensì al contrario; e chi allora non vede, che gli manca di neceſſità il primo requiſito, ch' è la perfezione della Teſta? In ſomma queſto requiſito non meritava di darſi ſeparato, perchè è compreſo neceſſariamente nell'altro, come la parte nel tutto. Per una ſimile ragione, affettatura è il richiedere ſeparatamente la perfezione delle *Giunte delle Gambe*, ſe ciò è compreſo nella gamba ſteſſa; così delle *Ginocchia* delle Braccia, o ſieno Gambe d' avanti; e così finalmente di altre, che tutte torno a dire, ſi riferiſcono, come la parte al ſuo tutto. Nè ciò dicendo prenderete occaſione di riconvenirmi, che nella breve enumerazione delle venti doti, ſono caduto anch'

ch' io nell'isteſſo errore numerandoci 2. *Ciuffo*, 3. *Orecchie*, 4. *Fronte*, 5. *Occhi*, 6. *Naſo*, e 7. *Narici*, che rapporto alla Teſta non ſono meno, che come parti rapporto al ſuo tutto. Mentre il caſo è aſſai diverſo, perchè queſte richieggono da per ſe rifleſſione, perchè inducono perfezione; e ſecondariamente, perchè da per ſe queſti altri requiſiti poſſono ſtare, o mancare ſenza che ledano la perfezione del requiſito della *Teſta* conſiderato da ſe medeſimo, ed aſtrattamente. Che riguardo alle *Maſcelle* non è così, eſſendo coſa inſeparabile da queſto requiſito per quanto dagli altri delle altre parti ſi aſtragga. Altri requiſiti poi ho creduto omettere, perchè fuor di propoſito ſi preſcrivono a chi dee avergli in mira nell' acquiſto del Cavallo, come, per eſempio, quello che richiede de'*Denti*, e della *Lingua*, che in pratica non ſi poſſono realmente vedere, che ad un Cavallo domato, e già da qualche tempo poſto nella ſtalla; mentre è non ſolo aſſai difficile oſſervargli ad un Puledro, il quale ſta colla ſua bizzarria in una *Razza*, ma anche pericoloſo per la frequenza del tirar de' calci, ed il più

delle

delle volte forse anche impossibile, trattine a' proprj di lui Custodi. E così finalmente, come poco importanti ho tralasciati quei del *Calcagno*, del *Fetone*, del *Corno* dell' *Unghie lucenti*, della *Suola dolce*, perchè in una parola ho ben compreso, quale istruzione su di ciò ne volevate, cioè la più breve, la più necessaria, e meno imbarazzante in pratica, e di quelle necessarie principali doti, niente parlando delle altre, che come precedentemente diceva, accrescono certamente la bellezza del Cavallo, se s' incontra avventurosamente, che ci sieno; ma in qualche parte mancando, niente la deteriorano, nè tolgono, che non passi per perfetto; e le venti riferite, a vero dire, non sono poche per esaminarsi con prestezza nella speditezza degli acquisti. Siatemi liberale de' vostri comandi colla vostra intrapresa generosità, perchè coll' esecuzione de' medesimi, sempre più mi dimostri

Vostro.

LET-

LETTERA QUARTA.

Descrive la diversità de' Morsi secondo il bisogno de' medesimi.

LA NUOVA domanda, che mi fate, Amico carissimo, in questa vostra pregiatissima, cioè, ch' io v' indichi nella più concisa, e più opportuna mia solita maniera quali MORSI si debbano alla bella prima mettere ad un Puledro, per me la ritrovo così consentanea alle prime ricerche del *Modo di domare i Cavalli per uso della Carrozza*, che non solo non mi gravo di prontamente ubbidirvi, ma la reputo così ragionevole, e necessaria, che prendo occasione di stupirmi, che il *Dandolo*, e parecchi altri Autori non abbiano affatto toccata questa materia. Sopra a tutti non poca maraviglia mi reca il *Garzoni*, che tanto accuratamente de' Cavalli ha scritto, e con assennatezza, e dotta cognizione; e poi, per le *Briglie*, e *Morsi* adopra un alto, e mirabile silenzio; quando che per do-

domargli, e guidarli, la di loro scienza è sommamente necessaria. Non così però, a vero dire, han fatto altri Autori, e tra loro l'istesso *Trutta* (6), che sembrami piuttosto un ottimo Maniscalco, che un erudito Scrittore, quantunque affetti di affastellare non poche mal digerite erudizioni; pure egli nel *Terzo*, ed ultimo de' tre Libri della sua Opera, steso in forma di Dialogo, alla *pag. 67. e seg.* non tralascia di far parola e di *Briglie*, e di *Morsi*. Più copiosamente poi il *Grisone* (7) di essi ne discorre specialmente ne' *Libri II.* e *III.*, anzi dopo il Libro *IV.* non pochi ne descrive, e ne ha fatto incidere in Rame. Ma sopra tutti *Pirro Antonio Ferraro* (8) si è di professo impegnato ad esaurire unicamente quest' argomento, ed in quattro Libri, due in forma di *Trattato*, e li restanti due in forma

(6) E' il titolo dell' Opera: *Novello Giardino della Pratica, ed Esperienza di Gio: Batista Trutta Napoletano, &c.* Data alla luce in Napoli l'anno 1770.

(7) Opera al di sopra citata alla Nota *num.* 1.

(8) Ha la sua Opera il titolo: *Cavallo Frenato di Pirro Antonio Ferraro Napoletano Cavallerizzo della Maestà di Filippo II. Re di Spagna N. S. nella Real Cavallerizza di Napoli, &c.* In Venezia 1653.

forma di *Dialogo* distesi, l' ha compilato, con recare un numero ben grande di Rami, che Morsi, e Briglie abbondantemente rappresentano. Ciò però non ostante, non mi astengo dall' eseguire il vostro comando; non solo, perchè molto dell' insegnato da costoro non ha di presente più luogo; molto non serve, che per imbarazzare l' intelligenza di coloro, che da essi la ricercata istruzione vogliono ricavare; ma molto più, che limitata è la vostra domanda, e va, come da principio diceva, unicamente a tendere al *Metodo di domare i Cavalli per uso della Carrozza*, senza obbligarmi a diffondermi in altro dallo stesso argomento in qualche modo discosto.

Quindi senz' altra perdita di parole sono a dirvi, che la *Briglia* da porsi di prima imboccatura ad un Puledro, dee essere il *Cannone* (9), e proprio quella colle *guardie dritte*, o sia di buona, o mala bocca, e fintan-

(9) Ho giudicato opportuno nell'edizione di queste poche Lettere aggiungerci un abbozzo de' Morsi, de' quali in questo luogo si parla; e perciò per questo primo Morso si ricorra alla Tavola I. Figura 1.

to che egli sarà fermo, e che bene intenderà, non la cambierete mai.

Se è di bocca gentile, gli porrete il *Cannone colle guardie voltate*. Se poi dimostrerà durezza di bocca, gli porrete la Scaccia (10).

Se poi è piccolo di bocca, ed è delicato, gli porrete un *Mellone liscio*, quasi della maniera dell' *Oliva*, e solo colla *Siciliana* di sopra (11).

Se il Cavallo fa chiomazzuoli, gli porrete un *Pero*, o veramente un *Campanello* col suo *timpano a volta*, o *liscio* (12).

Se poi il Cavallo è delicato di barre e s' ingorga la lingua, gli porrete un *mezzo Cannone svenato a collo d' Oca legato a Chiappone* colla sola Siciliana (13). E se s' ingorga la lingua, e non è delicato di barre, potrete mettergli il *Cannone svenato intero* con i braccioli pieni d' anelletti, (14) come si usa,

(10) Tavola I. Figura 2.
(11) Tavola I. Figura 3.
(12) Tavola II. Figura 4. e 5.
(13) Tavola II. Figura 6.
(14) Tavola III. Figura 7.

uſa, e queſto ſi potrebbe acchiappare con una *pezzata* in mezzo.

Se il Cavallo è alquanto duro di barre, e che s' ingorga la lingua, gli potrete mettere una ſcaccia ſvenata con i braccioli (15), e parimente l' una, e l' altra ſi può acchiappare con una *pezzata* in mezzo.

Eſſendo il Cavallo molto duro di barre, gli porrete un *Chiappone* (16) con l' Oliva, o pure con i *Melloni* liſci. Eſſendo duro di barre, e grande di bocca gli ſi può mettere una *Scaccia* à *chiappone* (17).

Se ſi difende molto con i *Chiomazzoli*, ed è duro di bocca, gli porrete un *Campanello a Chiappone* (18), e ſi potrebbe fare col ſuo *timpano piano*, o pure a *volta*.

Avendo il Cavallo piccola bocca, e che ſia duro di barra, gli porrete un ſemplice, ed intero *piede* di *gatto* con Olive, ma ſe il Cavallo è grande di bocca, ſia con i Campanelli (19).

(15) Tavola III. Figura 8.
(16) Tavola III. Figura 9.
(17) Tavola IV. Figura 10.
(18) Tavola IV. Figura 11.
(19) Tavola IV. Figura 12. e Tavola V. Figura 13.

Se mai avesse la bocca insipida, e secca, e non è molto duro di barre, o va col capo basso se gli potrebbe porre *un mezzo piede di gatto*, ed alla banda con due *Melloni lisci* (20).

Or tutte queste briglie aperte, e svenate si saranno più, o meno alte, secondo conviene, dicendovi, ch'essendo più alte lo terranno suggetto, ed essendo più basse faranno miglior effetto, e sarà più libero. Tutto ciò mi è sembrato in breve rapportarvi per uso de' MORSI, e di più supplico la vostra benignità a porgermi continui comandamenti, acciocchè possa coll'eseguirli certificarvi dell'ossequio, che vi porto, e col medesimo mi soscrivo vostro.

LET.

(20) Tavola V. Figura 14.

LETTERA QUINTA.

Dà conto di alcuni Mali, che possono più frequentemente a' Cavalli accadere con li di loro opportuni Rimedj.

Questa volta sì, che per nissun conto, o mio impareggiabile Amico, mi è riuscita inaspettata la richiesta, che nella vostra gratissima avete la bontà di farmi; nè per verità ci era bisogno di essere Profeta per prevederlo. Io niente più di sicuro, o presto, o tardi mi aspettava di essa, cioè, che mi richiedeste, come fate, un ragguaglio de' più opportuni, e sperimentati RIMEDJ per quei mali, che a' Cavalli possono più frequentemente accadere. Giacchè, se richiestomi un *Modo Facile*, o sia *qualche breve, e principale Regola per domare i Cavalli ad uso della Carrozza*, pareva, che niente fosse più naturale, che dovessero susseguire le altre due riguardanti le *Perfezioni di un buon Cavallo*, ed *i primi Morsi*; molto maggiormente

mente doveva in conseguenza venirne la domanda de' *Rimedj* sopraddetti; mentre a niente serve l'essere essi perfetti, ben domati, e con Morsi a proposito, se non si pensasse al modo di soccorrerli, quando da malattie sien sorpresi. Questa istruzione l'esige senz' alcun dubbio lo stesso nostro interesse; e starei per dire, che l'esiga ancora il merito stesso di tali belle, dilettevoli, e tanto per noi utili Bestie. Da questo per altro n'è avvenuto, che immenso è il numero de' *Rimedj* di continuo, e finora ritrovati per curargli; anzi quest' istesso ha operato, che ben molti Scrittori non si sieno stancati a lasciarci nelle di loro opere tanta copia di mediche prescrizioni, o sieno Ricette a quest' uso. Ne hanno specialmente scritto M. *Solleysel*, il *Ruini*, Gio: Batista *Ferraro*, M. *Saunier*, il *Garzoni*, il *Liberati*, M. *Bessèe*, il *Perales*, il *Trutta*, il *Dandolo*, il *Lazzarini*, o sia il *Valdrotti*, il *Mazzesi*, il *Canavese*, ed il *Wintero*, quali tutti sono citati colle di loro rispettive *Ricette* nella *Breve Farmacopea Ippiatrica*, che dalla *pag.* 89. alla 115. il *Conte Francesco Bonsi* Cavallerizzo del Cardinal

dinal Ferroni ha annessa appresso ad alcune sue Lettere stampate in Venezia l' anno 1757. col titolo: *Il Dilettante de' Cavalli istruito*. Ma molti altri assai sono i *rimedj*, che questi Autori insegnano fuori de' riportati nella detta Farmacopea. Ed oltre a loro ne hanno anche scritto il *Grisone*, i due *Santa-Paolina*, il *Galiberti*, il *Fiaschi*, il *Ronconi*, e tanti, e tanti altri. Ma le vostre maliziose domande non mi tolgono il peso di servirvi anche in questa istruzione, limitandomela a' *Rimedj* per quei mali, che sogliono più frequentemente a' Cavalli avvenire, e che sieno i più sperimentati. E limitata per altro sarà l' istruzione, e per quello, che sia il punto di servire a' *Mali*, *che più di frequente accadono*, esporrò quelli, che mi è sembrato, che tali sieno, senza impugnare, che altri forse sieno similmente frequenti; ma per quell' altro punto di essere i *più sperimentati*, posso più francamente soddisfarvi, perchè non vi riferirò, che quelli, de' quali ho fatto io medesimo esperienza, e con quel profitto, e felice riuscita, che si bramava, avendoli parte da' sopraddetti accreditati

tati Autori ricavati, e parte col mio ſtudio, induſtria, e tentativi interamente, e per buona ſorte rintracciati.

Queſti *Mali* dunque con li loro riſpettivi *Rimedj* ve li reſtringo a Ventiquattro; e vi parlerò in *Primo* luogo del CIAMORRO, come il più facile, che poſſa accadere, e che nel tempo ſteſſo merita ſpedita attenzione, mentr' è il più difficile a curarſi, quando ha preſo piede. Il *Ciamorro* altro non è, che il fluſſo di umori denſi, e viſchioſi, quali diſcendono dalla teſta per le narici. Se i medeſimi ſaranno bianchi, e ſenza odore, ſi può ſollecita ſperar la guarigione. Se poi ſaranno gialli, puzzolenti, e marcioſi, la cura allora ſarà lunga, e molto difficile; giacchè talmente improba è la natura di queſto male a tal grado giunta, che ſuole talvolta cagionare ben anche la morte a quegli Animali, che con gli attaccati di tal Ciamorro praticano, o almen molto leſi, e malſani ſuole laſciargli. Or ſe così malmena gli altri, non è difficile a capire, che la cura del paziente in qualche modo è vana; ma con tuttociò, ecco i Rimedj per curarlo. * Se gli

fa-

saranno le purgazioni alla testa, cioè se gli passeranno le penne unte con olio fra osso, e pelle, e poi se gli farà il seguente suffumigio, prendendo *Vino*, ed *Acqua* parti uguali, *Frumento* una misura pistata grossamente, e posto in una Caldaja sino che è cotto, *Pulegio*, *Rosmarino* manipoli due per sorta, *Pece Greca* polverizzata libbra una; e mettendosi il tutto così caldo in un sacchetto, legasi alla testa del Cavallo. E questo si farà una volta al giorno per lo spazio di otto, o nove giorni (21). " Da me però si è fatto anche porre in opera il *Focomorto*, intendendo di un' erba, che in questa regione nasce con tal nome; coll' istess' uso di porsi in un sacchetto, che si lega alla testa del Cavallo per sette, o otto mattine, secondo si vedrà il bisogno. Coll' avvertenza però di non tenercelo applicato per troppo lun-

(21) Si riporta questo rimedio dal *Grisoni Lib.* II. *pag.* 38. *e* 41., e dal *Garzoni lib.* II. *cap.* 6., e poco diverso lo riportano il *Ferraro lib.* III. *cap.* 88., il *Ronconi Diz. Agr. pag.* 232. *num.* 7. Ed il *Trutta Trat.* II. *cap.* 2.; ma il *Dandolo cap.* 38. ne insegna altro tutto diverso.

„ lungo tempo , perchè per la ſua violenza
„ arreca talvolta ſtordimento di teſta all'ani-
„ male “.

** Se ſono fluſſi bianchi, baſta un *Suf-fumigio* di *Bambagia*, il quale ſi farà mattina, e ſera prima di dargli l'orzo, o come altrove la biada, fintanto che il Cavallo ne ſia libero. E ſiccome lo ſtarnuto gli è molto giovevole in queſto male, perciò per eccitarglielo prenderete: *Elleboro bianco*, e *Pepe polverizzato*, che con una penna ſe gl'infonde dentro le narici, il che lo farà ſtarnutare (22). “ Si può per altro ſimilmente
„ aggiungere la mattina, e la ſera un' unzio-
„ ne alla fronte con *Acquavite* ripaſſata a
„ lambicco, con porne qualche goccia di eſ-
„ ſa anche nell' orecchie, come coſa da me
„ giudicata, e poi ſperimentata efficaciſ-
„ ſima “.

In *ſecondo* luogo dirò dell' INCHIODATURA, coſa, che anche non di rado avviene. E ſuccede l' *Inchiodatura* per mala opera-

(22) Si ripete per avvertimento tutto ciò, che è detto nella precedente Nota *num.* 21.

perazione del Maniſcalco, o per eſſere il Cavallo impaziente; ma in ogni modo, che avvenga, deeſi con preſtezza ajutare. * Se il Cavallo ha poco dolore, baſta ponerci un poco di *Pepe* con *Bolo Armenico*, ed un poco di *ſtoppa*, acciò tenga la carne riſtretta al ſuo luogo naturale, con aggiungerci ſopra un poco di *Roſapina* liquefatta con ferro caldo, di modo però, che non prema ſull' *Inchiodatura*. Se poi ci avrà dolore, poneteci allora per due giorni *Zucchero candido* detto di Candia, ſquagliato con ferro caldo, con *bambagia* al di ſopra, ed infaſciato il piede all' intorno, l' ungerete con *Sugna porcina* della più vecchia (23) " Se l' *Inchiodatura* però è
„ marcioſa, per mio dettame, che naſce dal-
„ la felice eſperienza, allora nettata prima
„ bene colla *Roinetta*, ci ſi ponga dentro al
„ buco della medeſima un poco di *polvere*
„ di

(23) Il *Ferraro lib.* II. *pag.* 68., ed il *Trutta Lib.* I. *Trat.* III. *cap.* 16. inſegnano tali rimedj; e poco diverſi la *Farmacopea Ippiatrica* appreſſo al *Bonſi pag.* 114.; ma variano quelli appreſſo il *Ronconi Diz. pag.* 216. *n.* 43., il *Garzoni Lib.* III. *cap.* 56., ed il *Dandolo cap.* 76.

„ di munizione, o ſia da ſchioppo, ed at-
„ taccandoci fuoco ſi laſcia, che ſpari, e ciò
„ ſi replica almen tre volte: di poi ſi lique-
„ fà un poco d'*Incenſo* unito con *Pece*, e ſi
„ pone nel ſopraddetto buco dell'*Inchiodatura*,
„ applicandoci ancora al di ſopra del *Sevo*
„ caldo; indi ferratelo, e ſpaſſeggiatolo ada-
„ giatamente, e non vi ſarà più timore di
„ altro. "

Terzo il MAL UMORE. Viene queſto male per più, e più cauſe; o per eſſere ſtato il Cavallo in ſtalla ſconcio per cagione che il Letame, o ſia *Fomiero* non ſia ſtato preſto ſpazzato, ma laſciato per molto tempo; o per eſſere andato in luoghi calcinoſi; o per aver camminato ſopra nevi, ghiacci, e fanghi, ſenza che ſiaſi avuta l' attenzione di ſubito pulirlo; o finalmente per eſſere molto gentile. Da qualunque motivo accada, ſi cura il paziente previamente ſalaſſandolo, e dandogli una purga, togliendogli la biada, lavandolo con ſapone, ed acqua di bucato detta *Liſcivia* o *Ranno*, e poi con panno ben bene raſciugandolo, ed in fine toſandogli i peli. Dopo queſta preventiva cura, per fargli pur-

purgar l' umore ſe gli darà . * *Latte* con *Amido*, *Farina* d' *Orzo*, *Biacca*, o ſia *Ceruſſa*, Bianco d' uova, e tutto inſieme unito ſe gli diſtenderà colle mani ſopra il detto *Mal umore*. Per diſeccarlo poi ſi adoprerà *Ceruſſa* once due, *Latte* mezza caraffa miſura noſtrale, *Verderame* oncia una, e per raddolcire tal compoſizione, ſe ve ne ſarà biſogno, ſi lavorerà con vino bianco (24).

Quarto il POLMONCELLO; che così chiamaſi un certo male, che ſi genera nello ſpinale ſopra i Rognoni col romperſi il cuojo, e la carne buttando di continuo umori putridi. Deriva dal ſoverchio peſo, o per le cattive Selle. * La cura intanto ſi farà con *Ortica* morta, e peſta con *Sugna*, e *Pepe*, di cui fattone Empiaſtro ſi applicherà alla parte, che avrà l' attività di curare, ſaldare, e diſtruggere la pelle morta (25).

In

(24) Dal *Trutta* di queſto male, e rimedio all' iſteſſo modo ſi ragiona.

(25) Dal *Garzone Lib.* III. *cap.* 7. ſi ha ſimile rimedio, e dal medeſimo poco varia il *Ferraro Lib.* IV. *pag.* 109.; bensì diverſi ſono quegli altri, che ſi riportano dal *Griſone Lib.* III. *pag.* 63., e dal *Ronconi pag.* 222. *num.* 65.

In *Quinto* luogo ſiegue il DOLOR DI VENTRE, il quale fa ſtare il Cavallo malinconico, e molto inquieto, contorcendoſi or da un fianco, or dall' altro, battendo, e zappando co' piedi la terra; ſuda in oltre all' orecchie, nè mangia, nè bee, e ſuda ancora ne' fianchi, ed or ſi getta per terra, ed or ſi rialza. Queſto male da cagioni talvolta *eſtrinſeche* deriva, ed altre volte *intrinſeche*. L' *eſtrinſeche* procedono da' cibi troppo groſſolani, ed imperfetti, o dallo ſmoderato bere ſubito dopo aver mangiata molta biada. Le *intrinſeche* cagioni poi ſono le ventoſità chiuſe nelle budella, e gli eſcrementi, o ſieno fecce diſeccate, e negl' inteſtini ritenute. * Subito dunque, che ſi vedrà il Cavallo aver il male, ſi cuoprirà bene, e mettendogli la briglia, ſi eſtrarrà con la mano unta d' olio tepido pel ſeceſſo dalle prime vie del baſſo ventre lo ſterco, e tutte quelle coſe, che vi ſaranno nelle dette budella; maneggiando ancora la Veſſica piacevolmente per farlo urinare: e poi ſubito gli ſi farà un Criſtiero con decozione di *Camomilla*, di *Malva*, *Olio* commune, *Vino*, e *Sa-*

le

le per quanto baſtano. Avvertendo dopo i Criſtieri di farlo ſempre camminare, acciocchè mettendoſi in moto n' eſca facilmente la ventoſità. Per bocca poi gli ſi darà replicatamente *acqua* di *raſano* un bicchiere alla volta; o pure ſi prenda *cannella*, e *nocemoſcada* d' ugual peſo con poca quantità di *coriandoli*, *finocchio*, *ſeme di petroſellino*, di *Bacche di Lauro* con un manipolo d' *Erba Turca*, e fatto il tutto in polvere, gli ſe ne dia un' oncia alla volta in buon vino. E le *Strofinazioni* ſopra il Ventre premendo verſo il ſeſſo gli ſaranno parimente giovevoli (26).

Ha luogo per *Seſto* la BOLSIA; di cui per altro, confeſſo, che parrebbe follia, ed una voglia di perdere il tempo lo ſcriverne, tanto è difficile, e quaſi coſa diſperata a guarirſi. Pure non voglio tralaſciare di dirvi, che queſta cura l'intraprendiate ſoltanto quando non abbia il Cavallo oltrepaſſato li ſei, o ſette anni, e quando il male non ſia molto invecchiato. Allora potrete curarlo con qualche conſervativo, come con dargli per

D più

(26) Vedi il *Garzoni* al *Lib.* III. *cap.* 33.

più giorni, a proporzione del bisogno la mattina colla Biada la *Semenza di lino* con *Fieno Greco*, e *Bolo Armeno* di ciascuna once due; e per bevanda *Adianto Aspleno*, *Seme di Ortica*, di *Fieno Greco*, di *Lino*, e di *Malva* con *Semola* detta da' Toscani *Crusca*, e da noi volgarmente *Caniglia* di ciascuna cosa una brancata, e fatte queste bollire in acqua finchè se ne consumi il quarto; scolata che sia tal bollitura, ne prenderete una caraffa, e mezza aggiungendoci un' oncia, e mezza di *Bolo Armeno*, ed un' oncia d'*Incenso* in polvere, ed una libbra di *Mele arso*, e questa roba incorporata assieme in detta decozione gli si darà una volta al giorno per tre giorni, o quanto richiede il bisogno; mà che detto decotto non sia troppo caldo; non mancando intanto di ponergli il *Mazzicatojo* colle penne per fargli scaricare la testa, e lo stomaco. Oltre a ciò ogni tre, o quattro giorni può darsegli una libbra d'*Olio di lino*, che sia fresco, unito con mezza libbra di *Mele Rosato* (27). " Qui per altro giova non „ po-

(27) Così prescrivesi dal *Trutta Lib.* I. *Trat.* III. *cap.* 71. e

„ poco l' avvertire di badar bene a questo
„ male, perchè altro male cogl' istessi sinto-
„ mi ci si maschera; mentre gl' istessi, o al-
„ tri simili segni dà il Cavallo quando ha
„ qualche *Piaga nella gola*, il che in prati-
„ ca ho veduto avvenire ad un proprio Ca-
„ vallo, il quale fu cominciato a medicarsi
„ per *Bolso*, ma altro in effetti non era,
„ che una piaga nella gola; e che casual-
„ mente fu scoperta da me dal vedere, che i
„ sopraddetti rimedj accrescevano il male; on-
„ de insospettito di quello che veramente era,
„ feci fargli per bocca le siringate di *Succo di*
„ *Sarde*, e vedendo, che l' avevano per qual-
„ che giorno calmato, feci per più giorni
„ proseguirne l' uso con altri conservativi, e
„ così facilmente seguitane la diseccazione
„ se n' ottenne la totale bramata guarigione.

In *Settimo* luogo dirò del MALE DELL' UNGHIA SECCA, o sia il male della *Formica*. Si conosce tale infermità dal veder

 zop-

71. e poco diversamente dal *Dandolo Cap.* 39., e dal *Garzoni Lib.* II. *cap.* 27.; ma tutto differenti sono il *Grisoni Lib.* II. *pag.* 42., il *Ferraro Lib.* III. *cap.* 39., ed il *Ronconi Tom.* I. *pag.* 231. *num.* 4.

zoppicare il Cavallo, tenendo l'Unghia più calda del ſuo naturale; e ciò proviene per copia grande di fluſſi di umori, che ivi ſien concorſi per grave rapprenſione, o per premitura di ferri corti, o per inchiodatura. * Per curarlo intanto ſi netta bene colla roinetta l'Unghia fra il morto, ed il vivo. Si fa la ſtoppata con *bianco d'uovo*, e *ſale peſto*; ſi fa ſtare infaſciato il piede per due giorni ſenza slegarlo; di poi ſi prende *Verderame arſo*, *Scaglia di rame* peſta, di ciaſcuna coſa un'oncia, e ſi ammaſſano inſieme con quattro once di *Mele* ottimo, mettendoſi tale impaſto al fuoco, fino che il mele divenga roſſo, e denſo, come unguento, e poi ſi applica alla parte con ſtoppacci dentro, con ben faſciarlo, e ſi medicherà così una ſol volta il giorno per più giorni, con levarci ſempre quella croſta, che ſi farà formata, per vedere, che non faccia marcia, e badare, che non creſca di ſoverchio la carne. ** Per ſaldarlo poi ſi faccia altro unguento, cioè: *Limatura di ferro*, *Sugna vecchia* di porco quanto baſta, e facendo bollire, che ſia disfatta la Sugna, allora ſi aggiunge di *Pece*

Na-

Navale una libbra, e si torna a cuocere il tutto fino che la detta Sugna si consumi. Poi colato, si mette un' oncia di *Verderame*, e si rimette al fuoco per ridurlo ad unguento, il quale ha la sicura attività di ricoprire l'osso nudo di carne, e di far ritornare l'unghia in buono stato (28).

Il rimedio delle POSTEME, o sia delle *Ulcere* sulle labbra cagionate dal Morso, occupa l'*Ottavo* luogo, e brevissimamente dirò, che spruzzandosi, e strofinandosi prima con *sale*, ed *aceto* forte, si raddolciscono poi col *Mele Rosato*; e questa è la facilissima cura delle medesime (29).

Per *Nono* parlerò della TOSSE, la quale è di due sorte: Una della *Tosse Secca*, e l'altra *Umida*. La *Secca* è quando tossendo non tramanda per le narici, e dalla bocca cosa veruna, l'*Umida* quando da' liquidi umori, e linfe butta pel naso, e per la bocca. Proviene questo male da varie, e di-

 verse

(28) Rincontrisi il *Garzoni*, che ciò insegna al *lib*.III. *cap*. 62.

(29) Il Con. *Ronchi Diz. Agr. Tom*. I. *pag*. 205. *n*. 3. conviene in questo rimedio.

verſe cagioni ; cioè la Toſſe ſecca dal bere dopo aver mangiato robe cattive con polvere, come biada guaſta, e ſimili; o per poſtema, ch' abbia nella gola, o per altre cauſe. L' Umida deriva da umori, che calano nella teſta provenienti da Ciamorro, diſtillazione di teſta, e ſimili; o da altrettante cauſe oppoſte. * Intanto ſe la *Toſſe* è *Secca*, va curato con fargli cavar ſangue, e col dargli per bocca nel giorno appreſſo il ſeguente rimedio. Si faccia un decotto d'*Acqua d'orzo* per quanto baſta, con quindici *Fichi ſecchi* peſti groſſolanamente ; indi ſi prenda un altro vaſo, ed in eſſo ſi ponga una libbra di *Zucchero roſſo*, ed altrettanto *Mele*, e tutto fatto cuocere, ci ſi miſchia il ſopraddetto decotto con aggiungerci mezza libbra di *Vino bianco*, e fatto bollire, gli ſi darà ogni cinque giorni una volta. ** Se poi la *Toſſe* è *umida*, gli ſi pone il Mazzicatojo, e le Penne alle Narici inzuppandole con un poco di *ſapone nero*, ſi riempino colle ſeguenti polveri, cioè di *Elleboro bianco*, di *Euforbio*, *Pepe*, *Seme di Naſturzo*, e di *Senape*. Intorno poi all' orecchie, ed alla gola va untato

tato con unguento di *Lauro*, e *Butirro*, unguento di *Agrippa*, di *Altea*, e di *Macedonia*, di ciaſcuna coſa un' oncia, e calda. E la ſera con *Bambagia*, *Zucchero roſſo*, ed *Incenſo* gli ſi farà un profumo (30).

In *Decimo* luogo, riporterò il modo di curare l' APERTURA D' AVANTI, e queſto male accade per caduta, o altra diſgrazia, qual ſucceduta ſi caverà ſangue al Cavallo da ambidue i lati, e poi per quindici, o ſedici giorni ſi terrà ſtrettamente impaſtoato, e finalmente ſi ungerà col ſeguente unguento. * Si fa bollire una *Lodola*, detta anche *Allodola*, e qui *Terragnola* dentro un vaſo pieno d' *Olio*, e cotta che ſia, ſe ne fa l'eſtratto, al quale ſi aggiungono ſei dramme di *Trementina*, libbre due di *Mele*, e Sugna di porco, mezza libra di *Unguento* di *Altea*, mezza dramma di *Olio Laurino*, dramme ſei di *Cera*, e di *Sugna* di *Caſtrato*, due dram-

(30) Il *Garzoni lib.* II. *cap.* 26. inſegna l' iſteſſo rimedio, e poco diverſo il *Ronconi pag.* 247. *num.* 43., ed il *Trutta lib.* I. *Tratt.* III. *cap.* 74. a 75., ed il *Bonſi pag.* 106.

dramme di *Mastice*, tre d'*Incenso*, e di tutto spolverizzato se ne fa l'Unguento, con cui dee ungersi (31).

L' ANTICUORE avrà l' *Undecimo* luogo. E procede questa infermità dall' abbondanza di sangue con altri corrotti umori velenosi, i quali generano un tumore con postema d' innanzi al petto; assalendolo talvolta con tal subitanea rapidità, che non dà tempo a sovvenirlo, e spesse volte gli sopraggiunge la Febbre. I segni mortali sono il fiato freddo delle narici, il tener gli occhi lacrimosi, e la gonfiezza, che va verso la gola. * In ogni modo si dovrà salassare dalla parte opposta, come pure dalle vene del ginocchio, e de' fianchi, secondo il bisogno; nè si dovrà punto trascurare, e ritardare, ma deesi subito spaccare col rasojo la pelle del tumore, e dar esito alli concorsi umori; indi con Stile di rame infocato si daranno più colpi alla circonferenza del tumore, senza però toccare le labbra della ferita; medi-

(31) Tale è la prescrizione del *Ronconi* *pag.* 207. *n.*2., e poco dissimile è il *Garzoni* al *lib.* III. *cap.* 31.

dicando la ſuddetta ſcottatura con *Unguento verde*, *Butirro*, e *ſtoppa* trita con untarla d'intorno con graſſo di porco, e butirro. Intanto ſe gli darà replicatamente per bocca la ſeguente bevanda compoſta di un'oncia di *Terra ſigillata*, ed un'altra di *Bolo Armeno* con *Sciroppo di Borragine*, e mezza libbra di *Acqua di Cardo ſanto*, e di ciò un bicchiero, e mezzo per volta per due, o tre mattine (32).

Tratterò in *Decimoſecondo* luogo della ROGNA, quale è così gran male, che a ragione anche per la Rogna umana corre tra gl' Idioti il volgare adagio, che *a chi ha la rogna altro mal non gli biſogna*. La *Rogna* dunque ſuccede al Cavallo, o per sfogo d'interni cattivi umori ſalſi, acrimonioſi, e corrotti; o per mal governo, o per infezione

(32) Dal *Trutta lib.* I. *Tratt.* III. *cap.* 24. ſi ricava queſto rimedio ſteſſo, e poco diverſa inſegna la cura il Ferraro *lib.* III. *pag.* 34., il *Dandolo cap* 41., il *Garzoni lib.* III. *cap.* 30., il *Ronconi pag.* 204. *num.* 1., ed il *Griſoni lib.* II. *pag.* 27. *a* 33.

comunicatagli coll'uſo de' Guarnimenti d' altri Cavalli infetti, che è allora per contatto. Conoſcerete detta infermità con vedere il Cavallo grattarſi, e provar gran diletto quando ſi ſtriglia. Se il male è leggiero, il ſolo *Salaſſo* de' fianchi può eſſere ſufficiente. Ma ſe poi foſſe grande, ed in copioſa quantità, allora ajutar ſi dee colla ſeguente medicina. * Si puliſce bene il corpo collo ſtrofinarlo con ſtriglia vecchia, per fino che compariſca il ſangue, e dopo gli s' applicano once quattro di *Olio di Lauro*, altre ſei once di *Sapone nero*, ed un mezzo bicchiere di *Succo di Merangolo;* di più mezz' oncia di *Mercurio*, o ſia *Argento vivo* mortificato collo ſputo, ſei once di *Zolfo*, once due di *Tartaro*, altrettanto di *Sale;* e ridotto tutto in ſottiliſſima polvere, ed incorporato il tutto, ſe ne fa unguento, col quale ſi ungerà un giorno sì, e l'altro no il paziente. ** Per untare poi ogni prurito, ſi prenderà *Cipolla ſquilla* trita bene, ſucco di *Titimaglio* nella quantità di un mezzo bicchiere, ed olio quanto baſta, e colandolo ci ſi porrà tanta *Cera*, che baſti per condenſarlo a modo d' unguento, ottimo

per

per la ſopraddetta unzione (33) . " Da me
" però ſi è fatta porre in opera altra mia
" ideata aſſai più ſemplice unzione, cioè *olio*
" di *Zolfo*, e di *Polvere da ſparo*, che ſem-
" pre mai l' ho per troppo giovevole ſperi-
" mentata, ed aſſai efficace. Anzi talvol-
" ta mi è riuſcito lo ſteſſo felice effetto coll'
" adoprarci la ſola *Urina umana*.

Per *Decimoterzo* ſuccede il Mal del CAPOSTOTICO, per cui ſimilmente è d' uopo dettarne il rimedio. Diventa il Cavallo *Stotico* per abbondanza di ſangue, e vapori flatoſi, che dallo ſtomaco ſalgono alla teſta; procede ancora per abbondanza di umore malinconico. Quando il Cavallo ha la detta infermità non bee, ſecondo il ſolito, non ſta quieto con la teſta, e ſempre cammina avanti fino a tanto, che urta in un muro, o altra coſa, che gli ſi opponga. * Detta in-

D 6 fer-

(33) Il *Dandolo* al *cap.* 6., il *Trutta* al *lib.* I. *Tratt.* II. *cap.* 56. convengono ſu queſti rimedj della rogna, ma alquanto diverſi ſono il *Griſoni* al *lib.* III. *pag.* 52. Il *Garzone lib.* III. *cap.* 77., il *Ferraro lib.* IV. *pag.* 100. ed il *Ronconi pag.* 224. *num.* 74.

fermità si dee curare con salassarlo a' fianchi, e se il Cavallo è di forte complessione, se gli caverà sangue dal collo con farne uscire quantità, il quale poi si stagna con ferro rovente. Se gli taglino ancora due dita dalla punta della coda; e nel torso della medesima, e nel ciuffo della fronte si faccia una purgazione con una punta di ferro rovente fra carne, ed osso con mettervi le penne untate con olio; giacchè le medesime tirano a se l' umore, che offende il Cerebro. Se gli facciano più sottrattivi mattina, e sera con Decozione, composta di erba *Parietaria*, con *Mercorella*, *Branca Orsina*, *Violata*, *Malva*, ed un pugno di *Semola*, qui detta *Caniglia*, di cui ne prenderà una caraffa, e mezza la volta; con aggiungerci *Olio* comune, sale, ed un' oncia di *Cassia* astratta. Nella fronte, ed a tutta la testa gli farete il seguente Empiastro, cioè: *Bianco d'uova*, *Succo di Salatro*, di *Piantaggine*, e di *Sambuco*, incorporandosi fior di *Farina*, *Incenso*, *Polvere di Rose-Persiche*, e *Bolo Armeno*. E quando detto Empiastro sarà diseccato, bagnate il sito due, o tre volte al giorno con *Aceto rosato*; con spuz-

ſpuzzare anche un poco di detto Aceto alle nari unito con polvere di *Elleboro bianco*. ** Per altro non cedendo il male, allora ſi porrà in opera la ſeguente Medicina, cioè: Un mezzo rotolo di *Lardo* battuto, che qui diceſi *adacciato*, e lavato; una libbra di *Butirro*, mezza libbra di *Conſerva di roſe perſiche*, *Storace*, mezz' oncia di *Calancite*, un' oncia di *foglie di Siena*, ed un' oncia di *Agarico*; il tutto fatto in polvere, ed incorporata, ed ammaſſata ogni coſa, di eſſa ſe ne faranno pillole involtate nella farina d' orzo, e queſte gli ſi daranno per purga, con dargli a bere a ſuo tempo, e non dopo la purga (34).

Niun altro male più a propoſito dee in ſeguela, ed in *Decimoquarto* luogo venire, che il CAPOGATTO, che vuol dire *Capopazzo*, poichè ſi crede comunemente, che ſi ſconvolga

(34) Il *Dandolo pag.* 19., ed il *Trutta Trat.* II. *cap.*4. e 5. inſegnano l' iſteſſo, diverſificano in qualche coſa il *Roncone pag.* 241. *num.* 30., e 47., e la ricetta appreſſo il *Bonſi pag.* 110., ma il *Garzoni lib.* II. *cap.* 2., è ben tutto diverſo.

volga il proprio Cervello a quello, che del cerebro del gatto ſi ciba. Si conoſce detto male agli occhi gonfj, e roſſi; dal camminar ſempre colla teſta alzata, dall' andare ora timido dubitando di cadere, or dall' andare ſpaventato con voglia di fuggire, e da altri ſegni. * Si curerà dunque queſto male facendogli prima un ſalaſſo a' fianchi, ed alle coſce, o alla jugulare della gola, ſecondo le di lui forze; ed è bene untargli i Vivoli, ed il fil della ſchiena con graſſo di *Melogna*, ed *Orzo* unito ad *Olio di Lauro*, e di *Camomilla*; facendogli ancora le purgazioni ſotto i crini, e ſpuntandogli due, o tre dita della Coda, e finalmente facendo uſo de' rimedj ſteſſi, che nel precedente male del Capoſtotico, ſi ſono aſſegnati; giacchè queſti due mali aſſai fraternizzano fra loro (35).

Per *Decimoquinto* parlerò del Mal del CA-

(35) Il *Trutta Trat.* II. *cap.6.*, ed il *Dandolo pag.* 20. ſon Autori del primo rimedio. Si diſcoſtan poco da eſſi loro il *Ferraro lib.* III. *cap.* 93 il *Griſoni lib.* II. *pag.*46. il *Ronconi pag.* 241. dal *num.* 30. al 47., è diverſo in tutto il *Garzoni* nel luogo alla precedente *Nota* 33. già citato.

CAPOCERRO, il quale così vien detto, perchè deriva da dove incominciano i Crini. Puote un tal male avvenire per premitura dell'Arcione della Sella, o per altra consimile causa; quando succede per detta premitura il luogo offeso si gonfia. * Se sarà poca quantità, dee porcisi *Olio*, *Farina di fieno greco*, e *Cenere* mischiato tutto insieme, ed applicato più volte caldo. Ma quando il male sarà maggiore con gran gonfiagione, va curato con salassarlo sulla vena de' fianchi, o del collo; scemandogli la biada, acciò si eviti il concorso di maggiori umori, e l'infiammazione. Sopra poi il gonfiore ci si applicherà un Empiastro composto di *Usciamo*, *Malva*, e *Branca orsina*, le quali si lasciano bollire, e poi cotte si pestano, finchè divengano unguento, ed allora si pongono in una pignatta con mezza libbra di *Sugna* spenta di porco, quattr' once di *Butirro*, altre cinque di *Cenere* setacciata, un grano di *Zafferano* in polvere, e di *Fior di Farina* quanto basta. E simile Empiastro si applicherà mattina, e sera ben caldo sopra la parte. E qualora facesse marcia, se gli dà il taglio, che abbia pen-

pendenza per lo ſcolo, vi ſi pone la ſtoppata con *Unguento Apoſtolorum*, mettendoci intorno il ſopraddetto Empiaſtro (36).

Ha il *Decimoſeſto* luogo il Mal del CHIOVARDO, ch' è una fiſtola invecchiata, la quale penetra fino all' oſso. * Si lava più volte con *Succo* di *Celidonia*, e poi vi ſi applica il ſeguente unguento formato da *Polpa di Amenta*, *Agli mezzo cotti*, una libbra di *Sugna di porco*, e due once di *Pepe* (37).

Succede per *Decimoſettimo* il CANCRO SOPRA LA CODA, qual male corrode talmente, che fa cadere non ſolo i peli, e la carne, ma anche l' oſſa. * La guarigione del medeſimo ſi procura con ungere la parte viziata con l' *Unguento* di *Rogna*, di cui già ho parlato a ſuo luogo (38). " O pure gli
" ſi

(36) Da tal forma di rimedj poco diverſi ſono il *Garzoni*, ed il *Ronconi* ne' luoghi citati.

(37) Così il *Ronconi pag.* 108. *num.* 13., e con qualche diverſità il *Garzoni lib.* III. *cap.*56. il *Ferraro lib.*IV. *pag.* 101., il *Dandolo cap.* 71., ed il *Trutta lib.* II. *cap.* 99., ma rimedio tutto diverſo aſſegna il *Griſone lib.* III. *pag.* 55.

(38) Il *Ronconi* preſcrive l' iſteſſo *pag.* 206. *num.* 8.; non molto ſi diſcoſta il *Garzoni lib.* III. *cap.*90., ma diverſifica in tutto il Griſone. *Lib.* III. *pag.* 53.

„ si farà quest' altro Unguento di *Cipolla*
„ *squilla*, *Bitume*, *Zolfo* , ed *Olio* , quale
„ molto ho trovato efficace “.

In *Decimottavo* luogo si riporta la RITENZIONE D'ORINA. Quando si vede, che il Cavallo non potesse orinare se gli farà un sottrattivo di *Decozione di Gramigna* caldo, che se ne vedrà subito l'effetto (39).

Nel *Decimonono* succede l' UNGHIA NUOVA; cioè questo male non è altro, che il difetto di avere il Cavallo assai poca Unghia; quindi per fargli crescere l'unghia, gli si farà il seguente unguento di tre once di *Pece Navale*, di un' oncia di *Grasso di Porco*, mezza di *Trementina* , il tutto disciolto a fuoco lento. Questo unguento si applica alla parte due volte al giorno (40).

In

(39) Altri tutto differenti rimedj insegnano il *Dandolo pag.*57. ; il *Garzoni lib.* II. *cap.*42., il *Trutta Trat.*III. *cap.* 62., ed il *Ronconi pag.* 243. *n.* 33. , ma la *Farmacopea Ippiatrica* presso il *Bonsi pag.* 3. lo dà poco diverso.

(40) Veggasi il *Garzoni lib.* III. *cap.* 64.

In *Ventesimo* luogo vi ragionerò, come merita, più a lungo della *Febbre*. Vien questa da più cagioni (parlo dell'estrinseche); e primieramente per abbondanza di corrotti umori; o per vapori della testa; o per caldo eccessivo; o per molto lavorare. Si conosce, che è il Cavallo attaccato di Febbre dal vederlo affannoso con battimento de' fianchi, colla testa abbassata, gli occhi quasi chiusi, la bocca arida, e tutto il corpo riscaldato. Quando poi sarà Febbre più ardente rifiuta il cibo, e desidera l'acqua, ha il bianco degli occhi rosso, ed insanguinato; si muove tardamente, ed andrà stitico di corpo. * Per curarlo dunque, se al Cavallo sopravviene la Febbre in tempo d'Està, si tiene in luogo fresco; se poi è d'Inverno si terrà in luogo caldo; se il Cavallo sarà forte, salassatelo al collo, se debole alla vena della cigna. Da mangiare poi gli si può dare *Gramigna* con frondi di *Viti*, *Crusca*, qui detta *Caniglia*, o *Avena*, tanto però quanto basta per alimento da mantenerlo in vita. Per bocca poi gli si dà una caraffa e mezza d'*Acqua d'orzo*, e di *Malva*, mezza libbra di *conserva* di *Rose*

per-

persiche, tre once di *Zucchero*; due di *Bolo armeno* orientale, due di *Conserva di Borraggine*, assieme incorporati, e di questa bevuta alquanto riscaldata gli se ne dà alla digiuna, con replicarsi per due mattine una sì, e l'altra no. E gli si faranno in oltre due sottrattivi nell' aumento della Febbre col Succo di *Piantagine*, di *Salatro*, *Latte di Capra*, e di tre *bianchi d' uova*, un' oncia di *Bolarmeno* ben pesto, e tre di *Olio rosato*, il tutto ben incorporato, applicandoglielo fresco; poichè è buonissimo per estinguere il calor febbrile. ** Se poi per disgrazia non cede nel secondo, o terzo giorno, gli si darà quest' altra bevanda, cioè una caraffa sopravanzante di *Brodo di pollo*, e dentro d' esso quattr' once di *Manna*, mezza libbra di *Cassia*, estratta, tre once di *semi di Cucuzze* mondati, e pesti; un' oncia, e mezza di *Bolarmeno orientale*, altre quattro di *Sciroppo violato*, qual Bevanda gli si darà fresca; facendogli il Difensivo sopra i Rognoni, e sopra il Cuore, dove risiede la Cigna, con bagnarlo una, o due volte al giorno coll' *Aceto*, e finalmente gli laverete la bocca con *Acqua d' orzo*, *Aceto*

ceto rosato, *Sciroppo violato*, e *Salprunello* (41).

E fin qui, Gentilissimo Amico, eccovi descritti *Venti* de' più ovvj mali co' di loro più sperimentati rimedj. Pur troppo infiniti altri ve ne sono, ma non così ovvj; è perciò da ricorrere allora agli Esperti, o agli Autori. Quattro altri però ne restano, de' quali con dispiacere non ho ritrovati Autori, che ne parlino, intendendo di quelli soli, che ho avuti per le mani. Ma che per questo? Mi avete forse richiesto di quei Mali, e Rimedj, di cui presso gli Scrittori se ne ragioni? Anzi pare, che più fiducia abbiate in quelli, che Rimedj sono di mio studio, tentativo, e ritovato, di quelli, che dagli altri ho appresi. Di più non mi richiedete de' mali più ovvj ad accadere a' Cavalli? Ed ov-

(41) In questi stessi rimedj convengono parimente il *Trutta Trat*. III. dal *cap*. 47. al 51., ed il *Ronconi pag*. 238. *num*. 19. Poco se ne discostano il *Grisone lib*. II. *pag*. 27. alla 33., il *Dandolo* al *cap*. 2. il *Ferraro* al *lib*. III. *pag*. 79., il *Garzoni lib*. II. *cap*. 45., e la *Farmacopea Ippiatr*. presso il *Bonsi pag*. 108. a 109.

ovviiſſimi ſono ancor queſti quattro, e perciò mi ſi toglie ogni ripugnanza in communicarveli.

Parlo dunque in *Vigeſimo primo* luogo della BOTTA DI CALCIO. Niuno dubita, che fino che i Cavalli hanno zampe, facili ſono a tirare de' calci, che coll'unghie ferrate non ſono indifferenti, perciò è aſſai frequente queſto male. * " Intanto ſe la „ *Botta* è alla graſſolla ſi prende allora *Olio* „ *comune*, e ſi faccia bollire con *Trementi-* „ *na*, e con un pugno di *Ruta*, e di *Riſco-* „ *li*; e con eſſo quando è ancor caldo ſe ne „ unge la parte offeſa ".

In *Vigeſimo ſecondo* il MORSO, o ſia MORSICATURA DI CAVALLO, qual male pur troppo anche ſpeſſo avviene, mentre la converſazione tra' Cavalli, o a calci, o a morſi ſuol bene ſpeſſo finire. * " Allora eſ- „ ſendo addentata ſolo, non rotta la parte „ morſicata, ſi cura ſemplicemente con *Acqua*, „ e *Sale*, e col lavarlo ſpeſſo; ſe poi ci è „ anche rottura con *unguento roſato*.

In *Vigeſimo terzo* luogo OFFESA DELLA BRIGLIA IN BOCCA. " E curaſi

„ que-

„ questa col rimedio di sopra, cioè col la-
„ vargliela spesso con *Acqua*, e *Sale*, ed es-
„ sendo di maggior rilievo con Mele ro-
„ sato ".

In *Vigesimo quarto* luogo ripongo il male, che dicesi la BOTTA ALL' OCCHIO, quale abbia fatto panno. * „ Per rimedio
„ di esso, deesi rinfrescar l' occhio del Ca-
„ vallo con *Acqua fresca*; indi se gli getti
„ nell' occhio un poco di *Sale* sottilmente
„ spolverizzato soffiandoglielo con un bocciuo-
„ lo di Canna: Lo stesso effetto fa anche lo
„ *sterco di Bove*, o il *Zucchero bianco* sottil-
„ mente pesto, e soffiato col cannello, qua-
„ li due cose sono state con efficacia mag-
„ giore più sovente da me adoprate; senza
„ per altro mancare di fargli buttare ogni
„ mattina, e spesso la sopraddetta *Acqua fre-*
„ *sca*, che degli occhi in realtà è il più in-
„ nocente, ed efficace rimedio. "

Vedete bene, che in poche righe ho disbrigati anche quest' altri mali, e rimedj, di modo che poteva per la di lor necessità, frequenza, e semplicità, e brevità de' rimedj avergli a voi comunicati senza preporvi la

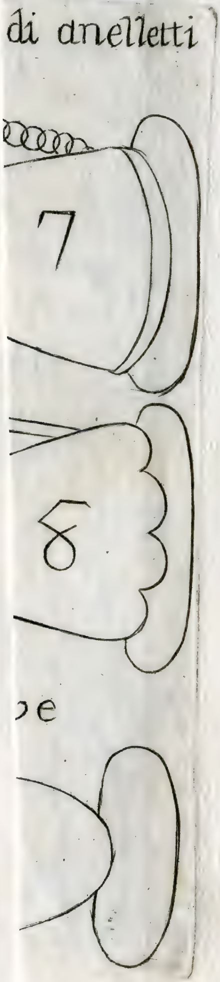
fatta

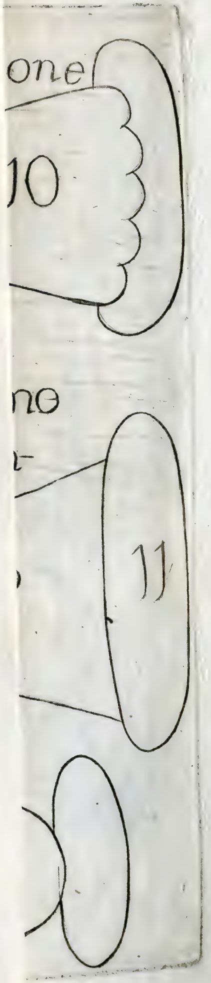
ſatta proteſta della deficienza di non trovarne menzione negli Autori. Se gli altri *Venti* hanno fatto riuſcire voluminoſa, ed aſſai lunga la preſente Lettera, voi ben comprendete, che così la quantità della materia richiedeva, e non è mai lunga la dicitura ſe ne' limiti di ciocchè è neceſſario, ſi contiene. Stucchevole, e lunga comincerebbe ad eſſere, ſe inutilmente in altro mi profondeſſi; perciò mi riſtringo ſoltanto a dirvi, che da nuovi, ed ulteriori voſtri comandi ſu queſta materia, io principalmente ne rileverò, che di queſte mie Iſtruzioni ne ſiete rimaſto ſoddisfatto; e troverrete in me la prontezza di ubbidirvi ad ogni picciol voſtro cenno; e come me ne corre l'obbligo, ſe mi pregio di eſſere inalterabilmente voſtro.

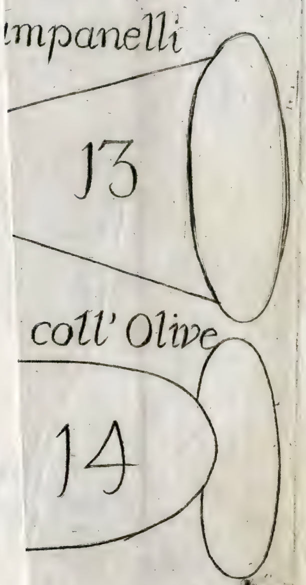
I L F I N E.

a. I.

av. II.


di anelletti
7
8
pe


10
11



mpanelli
13
coll' Olive
14